

OTTO GIORNI DOPO VENNE GESU'

Commento al Vangelo di p. Alberto MAGGI

Gv 20, 19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Tutti i discepoli di Gesù si sono nascosti in casa per paura di fare la stessa fine del loro maestro – il mandato di cattura era per tutto il gruppo, non solo per Gesù, perché non era pericoloso soltanto Gesù, ma il suo messaggio, e se c'è in giro qualcuno che lo annunzia, l'istituzione religiosa non dorme sonni tranquilli.

Ebbene, mentre tutti i discepoli sono chiusi, come scrive l'evangelista *“per timore dei Giudei”*, cioè dei capi religiosi, c'è uno che non ha questa paura, e per questo non è presente quando Gesù si manifesta ai suoi. Lui non ha paura, non si è rinchiuso con gli altri perché è il discepolo che, come aveva detto nell'episodio di Lazzaro, è disposto a morire con Gesù.

Questo discepolo si chiama Tommaso e, dopo Simon Pietro, è quello più importante del vangelo di Giovanni. E' nominato per ben sette volte. Questo Tommaso è conosciuto come *“Didimo”*, cioè gemello. Di chi è il gemello? E' il gemello di Gesù. Perché è disposto con Gesù e come Gesù a dare la vita per gli altri. E' quello che più gli assomiglia.

Ebbene, lui non era con gli altri discepoli quando Gesù si è manifestato e, quando questi gli annunziano *“«Abbiamo visto il Signore»”*, lui non nega questa possibilità, ma grida il suo disperato bisogno di crederci e di sperimentarlo. Quando Tommaso dice: *“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non crederò»”*, non è al presente, ma al futuro, non è una negazione della risurrezione di Gesù, ma il disperato bisogno di crederci.

E' un po' come quando noi, nella lingua italiana, diciamo *“Non ci posso credere!”* Non significa *“non ci voglio credere”*, non significa negare l'evidenza di un fatto, ma è talmente bello, talmente inaspettato, che diciamo *“Non ci posso credere”*. Oppure quando diciamo *“Ma non è possibile!”* Non significa negare, significa che quello che ci viene detto è così bello che ci sembra impossibile.

Quindi Tommaso non nega la risurrezione di Gesù, solo che grida il suo bisogno disperato di sperimentarlo.

Ed ecco che allora *“otto giorni dopo”*, cioè quando la comunità si ritrova per l'Eucaristia – perché Gesù non concede manifestazioni private o visioni particolari

– Gesù si manifesta nell’Eucaristia. Nell’Eucaristia, quando l’amore ricevuto si trasforma in amore comunicato, lì si manifesta la presenza del Signore.

“Venne Gesù” e “stette in mezzo” a loro.

Gesù è sempre il centro della comunità, annuncia di nuovo la pace, l’invito alla pienezza della felicità, come ha fatto nella prima apparizione, e invita Tommaso a fare quello che lui aveva detto, cioè a mettere il dito e le mani nel suo fianco e nelle sue piaghe. E lo invita a non *“«essere incredulo, ma credente»”*.

Ebbene Tommaso si guarda bene ... purtroppo gli hanno fatto un brutto servizio i pittori – dall’infilare il dito nel costato di Gesù o nelle sue piaghe.

Tommaso si guarda bene, ma prorompe nella più alta, assoluta espressione di fede contenuta in tutti i vangeli. Tommaso si rivolge a Gesù riconoscendolo *“«Mio Signore e mio Dio!»”*.

Quando Filippo aveva chiesto a Gesù *“Mostraci il Padre e ci basta”* e Gesù aveva risposto *“Chi ha visto me ha visto il Padre”*, ora questo si realizza nell’esperienza di Tommaso.

Tommaso si rivolge a Gesù riconoscendolo come Signore e come Dio. Quel Dio che nessuno ha mai visto, come ha scritto Giovanni nel suo Prologo, si manifesta nel Gesù risuscitato. Quindi Tommaso non solo non è incredulo, ma esplose nella più grande professione di fede di tutti i vangeli.

Ebbene, nonostante questo Gesù replica: *“«Perché mi ha veduto hai creduto. Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»”*

L’esperienza della risurrezione di Gesù non è un privilegio concesso duemila anni fa a un piccolo gruppo di persone, ma tutti coloro che accolgono il suo messaggio e, con lui e come lui, vivono per gli altri, faranno l’esperienza del risorto.

E, mentre c’è il bisogno da parte della gente di qualcosa da vedere per credere, Gesù propone il contrario: *“Credi e diventerai tu un segno che gli altri possono*

vedere”. E questa è la seconda beatitudine con la quale si chiude il vangelo di Giovanni.

La prima era quella della pratica della lavanda dei piedi, quella del servizio, quando Gesù aveva detto: *“Sarete beati se le metterete in pratica”* (Gv 13,17). E’ il servizio agli altri ciò che permette di sperimentare la presenza di Dio – Dio è colui che si mette al servizio degli uomini – nell’esistenza di ogni individuo.